

vimento un reale interesse da parte degli ambienti economici e dell'alta borghesia. Si era preferito, semmai, tenere i rapporti con il Comitato centrale dei Fasci a Milano<sup>11</sup>.

Non si può che essere d'accordo con il giudizio di Castronovo, corroborato dalle cifre di iscritti al movimento forniti da Emma Mana, che parla di 92 membri nel 1919, 188 nel 1920, 205 l'anno successivo e soltanto 565 nell'anno della conquista del governo da parte di Mussolini.

È altrettanto significativo il fatto che, sulla base di una ricerca in corso da parte di un'*équipe* di ricercatori guidati da Giovanni Perona, prima della marcia su Roma soltanto il 21 per cento degli iscritti siano torinesi di nascita, quasi a rivelare una sorta di rifiuto collettivo presoché totale del fenomeno da parte della comunità cittadina<sup>12</sup>.

Appare con tutta evidenza che sono decisivi per le sorti del movimento fascista torinese sia il passaggio della *leadership* dal «sindacalista» Gioda al monarchico Cesare De Vecchi sia il profondo mutamento della situazione politica che consiste nel fallimento dell'ultimo esperimento giolittiano di apertura, sia pure cauta, a sinistra, nella «grande paura» che le agitazioni nelle campagne e l'occupazione delle fabbriche hanno determinato prima negli agrari, poi negli industriali e nella forza conquistata dai fascisti nelle campagne, che ora tende a trasferirsi anche nelle città e a livello di governo.

I segnali politici sono chiari fin dal novembre del 1920 quando alle elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio comunale i socialisti che un anno prima avevano eletto undici deputati e ottenuto in città oltre il 60 per cento dei voti, presentano una lista assai piú spostata a sinistra (privilegiando l'area comunista piuttosto che quella riformista del partito) e vengono sconfitti, sia pure per un pugno di voti, sicché al palazzo di Città si insedia una Giunta liberale, guidata dall'avvocato liberale Riccardo Cattaneo che distribuisce i dieci assessorati tra i liberali e i popolari loro alleati.

Ma ancor piú evidente è il significato delle elezioni politiche dell'aprile 1921 quando anche a Torino si presenta una lista del Blocco nazionale che vede al fianco dei deputati giolittiani uscenti, del leader della destra liberale Bevione, dei nazionalisti e dei due esponenti della Lega industriale, Olivetti e Mazzini, anche di due fascisti assai noti come Cesare De Vecchi e Massimo Rocca. Ed è proprio De Vecchi il piú vota-

<sup>11</sup> V. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli*, Utet, Torino 1971, p. 303.

<sup>12</sup> G. PERONA, M. CASASANTA, P. CAPRA e N. ADDUCI, *L'archivio degli iscritti del fascio di Torino*, in «Studi storici», XXXV (1993), n. 4. Cfr. anche, per le affermazioni contenute nel testo, il saggio di Emma Mana in questo volume.